



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

VISITA DELL'OSSERVATORIO CARCERE DELL'UCPI ALLA CASA CIRCONDARIALE DI VITERBO DI VENERDI 14 GIUGNO 2013

Ha partecipato alla visita la seguente delegazione: L'Avv. Alessandro De Federicis, quale referente Nazionale dell'Osservatorio Carcere dell'UCPI; il referente dell'Osservatorio per la camera penale territoriale Avv. Marco Russo, nonché il Presidente della stessa Avv. Fabrizio Ballarini unitamente al segretario Avv. Mirko Bandiera ed al consigliere Avv. Marco Valerio Mazzatosta.

Hanno al contempo partecipato gli Avv.ti Ilaria Luisa Biscetti e Corrado del Vecchio entrambi del Foro di Viterbo e le praticanti Avv.to Dott.ssa Stella Todini e Lara Stefani unitamente ad nutrita delegazione dell'Ufficio di Sorveglianza di Viterbo composta dalla dirigente Dott.ssa Anna Silvi, nonché dalle funzionarie Caterina Galasso, Daniela Campalto ed Emanuela Moretti.

L'appuntamento era alle 9.30 davanti ai cancelli del Carcere Mammagialla, in una mattina che si preannuncia particolarmente calda ed afosa.

Attendiamo che tutti i colleghi e i membri della delegazione arrivino all'appuntamento per l'identificazione ed il rilascio dei lasciapassare.

Nell'arco di pochi minuti veniamo accompagnati dal personale della polizia penitenziaria nell'ufficio del Direttore dell'Istituto, la Dottoressa Teresa Mascolo, che ci attende unitamente ai propri collaboratori ed al Comandante responsabile della P.P. per pianificare l'imminente visita.

Qui, accomodati attorno ad un grande tavolo ovale, la Dottoressa Mascolo viene subito ad illustrare emblematici numeri: la c.d. conta aggiornata di cui ci fornisce il riepilogo illustrativo.

Il c.d. Carcere di Mammagialla (che non ospita donne né collaboratori "Z") conta ad oggi 740 detenuti su una capienza regolamentare di 444.

La direttrice pone l'accento sulla circostanza di non scarso rilievo che il dato delle presenze effettive rispetto alle regolamentari va necessariamente letto con la presenza di due detenuti nelle stanze di 9,30 mq che dovrebbero in realtà ospitare un solo detenuto (con la ovvia eccezione dell'istituto che ospita i ristretti in regime di 41 bis) e che pertanto la CC di Viterbo non può dirsi tecnicamente un carcere sovraffollato, rispetto ad altre ben più gravi situazioni in cui per ogni cella



di pari dimensioni sono incolonnati nei letti a castello ben tre, ed anche quattro detenuti.

Il regolamento del carcere risale al 1992/1993. Ecco perché le docce sono ancora in comune e solo recentemente si sta cercando di realizzare un sistema per temporizzare l'utilizzo dell'acqua per il risparmio energetico.

A corollario della "conta" ci vengono forniti ulteriori dati. La sorveglianza è attiva 24h/24h.

Numerosi detenuti hanno problemi psichiatrici gravi, altri con diagnosi "border line" ed è ovviamente notevole lo sforzo profuso per assicurare un'efficace e continuativa vigilanza vista la carenza di personale, riproponendosi ancora una volta in tutta la sua urgenza l'annosa problematica degli O.P.G.

Su 740 detenuti (di questi, 49 sono in regime di 41 bis), 419 sono definitivi, 49 in attesa di primo giudizio, i restanti sono in custodia cautelare.

Il 34% è costituito da stranieri (per lo più magrebini, rumeni ed albanesi).

Dirigendoci verso il padiglione lavorazioni, attraversiamo a piedi il cortile. Ci precede la Direttrice, ci accompagnano due agenti della polizia penitenziaria che si mostrano da subito disponibili a spiegare come si vive in Istituto e tutto ciò che attiene all'investimento di risorse utili a rendere l'Istituto un buon Centro. Durante la camminata, sotto un sole già cocente, osserviamo questi muraglioni di cemento, il cui implacabile grigiore è rotto solo da finestre tappate da inferriate su cui i detenuti appendono i loro vestiti, per farli asciugare al sole. A sinistra, dietro recinzioni di ferro, vediamo spazi adibiti all'ora d'aria dei detenuti, con tavoli in plastica e panchine. A destra ci sentiamo osservati da detenuti che giocano a calcio. Si fermano, ci guardano ma nessuno ci rivolge la parola.

Il personale ci fa accedere alla prima zona della visita, il **Padiglione delle lavorazioni** per detenuti di tutti i circuiti, anche quelli dell'A.S., (chiaramente divisi tra loro). Oltre alle lavorazioni i detenuti possono accedere anche a corsi professionali (agricoli, montaggio pannelli fotovoltaici, muratura, corsi di pasticceria e alta cucina). Ci viene detto che quest'anno si è concluso il terzo anno dell'Istituto Superiore di Ragioneria Paolo Savi di Viterbo. Partecipa attivamente alla visita e si adopera per illustrarci tutti gli aspetti relativi alle attività, la responsabile dell'area educativa, Dott.ssa Fanti.

Accediamo al reparto **sartoria**: qui vengono prodotti camici per i detenuti lavoratori di altri istituti penitenziari. I detenuti ci vedono entrare, ci scrutano ma continuano a lavorare, chi al taglio della stoffa bianca, chi alle macchine da



cucire, chi allo stiro. Ci spiegano che i camici che vengono prodotti rimarranno all'interno dell'amministrazione penitenziaria di altri istituti, non anche all'interno del Mammagialla, poiché non possono tenere i beni che producono. Saranno indossati dai detenuti lavoranti. Il pensiero va alla Cooperativa del Carcere di San Vittore che ha realizzato un'iniziativa di successo a livello nazionale, producendo a costi certamente contenuti, toghe per magistrati ed avvocati. Sottoponiamo alla direttrice quella che potrebbe essere una valida opportunità anche per Viterbo.

Accediamo poi al reparto **falegnameria**, dove invece chi sta lavorando spegne i rumorosi macchinari, che non ci consentirebbero altrimenti di sentirci tra di noi, visto il forte rumore che emettono. Qui vengono realizzati dei piccoli mobiletti porta oggetti che poi – così come i camici – verranno fruiti da altri istituti. Si tratta dei tipici mobiletti in formica arancione anche se ci vengono mostrati oggetti di maggior pregio la cui realizzazione per l'esterno potrebbe costituire, anche in questo caso, un modo per valorizzare il lavoro dei detenuti e gratificarli nell'ottica di un più efficace reinserimento all'esterno.

Proseguiamo verso il **laboratorio artistico**: qui è appena terminato il terzo anno del corso, si insegna la realizzazione di murales sopra dei pannelli (anche per gli AS3) che rimangono come arredo all'interno di alcune stanze dell'istituto, tra cui quella in cui i padri colloquiano con i propri bambini. Stanno realizzando un progetto di "audio favola" con cui i detenuti raccontano –incidendola su di un cd- la favola di Peter Pan, così da poterla regalare ai figli per Natale.

Usciti dai laboratori, proseguiamo verso la zona **transito**, sprovvista di docce e tv, utilizzata solamente nel maggio 2012, con i detenuti sfollati del carcere di Reggio Emilia

Saliamo poi all'**infermeria**. Incontriamo il responsabile, Dott. Franco Lepri, che ci illustra la situazione in cui versa il reparto, denunciando subito la carenza di personale medico, in primo luogo di psichiatri (solo 13 ore settimanali), considerato l'elevatissimo numero di pazienti con diagnosi di gravi patologie mentali. Non basta neppure il personale dei medici infettivologi, per la cura delle patologie certamente più diffuse, quali HIV ed epatite C. Scarseggiano al contempo gli addetti all'ecografia (sole 6 ore settimanali) e gli odontoiatri. La prima necessità nelle carceri è proprio quella di protesi dentarie, quale effetto delle patologie più diffuse all'interno dell'istituto. Di nuovo ci viene rappresentata la carenza di personale di polizia che assista alle visite e che presti assistenza ai



medici. Attualmente, aggiunge il Dott. Lepri, con l'abrogazione del sistema sanitario penitenziario, oggi il personale medico ed i sanitari dipendono a tutti gli effetti dal S.S. Nazionale ed è dunque l'ASL di Viterbo che controlla il sistema medico carcerario, quindi tutti i fondi che prima andavano direttamente all'istituto penitenziario, ora vanno prima alla ASL e solo dopo dirottati verso l'istituto. Sono in via di definizione "carte di servizi", ovvero norme di collaborazione tra Asl, carcere e Provveditorato. Ci viene mostrata e fornita copia di una "Guida dei Servizi Sanitari della Casa Circondariale di Viterbo" edita dalla ASL di Viterbo al fine di illustrare ai detenuti i propri diritti in materia e tutti i servizi sanitari fruibili in Istituto.

Giova precisare che presso l'Ospedale Belcolle di Viterbo è presente un padiglione protetto che ovviamente, per questione di tempo questa mattina non sarà possibile visitare.

Proseguiamo verso la parte detentiva dell'Istituto.

Iniziamo dalla zona dei c.d. **protetti promiscui (precauzionale)** divisa tra la ZONA BLU (sex offender), dove ci viene mostrata un'aula adibita ai corsi scolastici ed universitari dal lunedì al sabato, dalle 13 alle 18. Sulla porta leggiamo i nomi di chi ha accesso ai corsi.

Nell'altra zona, quella ROSSA, ci sono i c.d. "incompatibili", coloro i quali, per la natura dei delitti in esecuzione (tuttavia non di matrice sessuale) non possono avere contatti con i c.d. comuni per quel codice di comportamento interno al carcere che vive anche di una morale tutta propria che potrebbe apparire incomprensibile all'esterno ma che ha una sua logica spiegazione, non così peregrina. Ad esempio sarai tacciato di essere un "infame" laddove hai tradito chi ti aveva ospitato ed accolto acconsentendo che altri connazionali eseguissero un programmato furto che sconfinava tragicamente in una rapina ed in un efferato omicidio.

La Direttrice ed il personale ci mostra il cortile per il passeggio, piccolo, assolato, impraticabile già alle 10 del mattino. Ai detenuti viene consentito di camminare lì, 2 ore la mattina e 2 il pomeriggio. V'è anche una saletta ricreativa, dove si può accedere (in alternativa al camminamento all'esterno) dalle 15 alle 19. Qui è ammessa la socialità tra detenuti di celle diverse, che vengono chiusi in una cella insieme nell'orario consentito, potendo anche fruire di pasti in comune che vengono preparati all'interno delle celle da chi non intenda consumare quello fornito dall'amministrazione.



Per le due zone, la rossa e la blu, le docce sono al piano, sono in comune. Entriamo nella stanza e notiamo che ce ne sono 10, ma ne funzionano solamente 5.

Arriviamo alla zona D2 suddivisa esattamente a metà tra la zona AS3 e PENALE. La sezione AS al secondo piano non è dotata di ambulatori, per cui i detenuti di questa zona si recano per le visite agli ambulatori del primo piano. Nella zona in questione assistiamo alla consegna della spesa da parte dello “spesino” il quale raccoglie la lista della spesa il martedì ed il venerdì per coloro che lavorano ed hanno qualcosa da spendere oltre ai soldi che inviano alle loro famiglie. Allo stesso piano incontriamo lo “scrivano”, persona colta e capace di scrivere lettere e istanze rivolte al direttore del carcere e al magistrato. Si tratta, come immaginabile, di un soggetto che all’interno dell’Istituto riveste particolare importanza e verso il quale molti detenuti, magari non in grado di assicurarsi un’efficace assistenza legale, riversano le proprie aspettative di libertà o di concessione di benefici.

Il personale ci spiega l’importanza del vitto. Possiamo constatare personalmente (sono quasi le 12) che il profumo e l’aspetto del cibo che viene servito sono discrete. Il pranzo di oggi consiste in rigatoni al ragù, pesce spada al forno con erbe e verdure ripassate. A questo punto il personale con un certo orgoglio ci riferisce che la mensa dei detenuti è tra le migliori di tutta l’amministrazione penitenziaria. E’ stata costituita una commissione composta da personale amministrativo e da rappresentanti di detenuti (questi ultimi, a rotazione, per tre mesi) la quale controlla sulla qualità e la quantità del cibo che viene portato e cucinato. Tutto viene messo a verbale. Il cibo che viene ritenuto non di buona qualità viene restituito ai fornitori, i quali sono quindi portati a fornire prodotti sin da subito di alta qualità.

Andiamo alla zona **reclusione**; qui incontriamo i detenuti definitivi. In questa zona accediamo ad una sala insolita rispetto al grigio visto finora: sulle pareti sono posizionati i murales raffiguranti i cartoni animati della Disney, dipinti nel laboratorio visitato un’ora prima. E’ qui che i padri incontrano i propri figli, in un ambiente confortevole, adibito anche a zona giochi per i bambini.

La visita sta per terminare.

Da ultimo l’edificio che ospita i **reclusi in regime di 41 bis OP** e che occupa una zona a sé stante. Vi giungiamo non senza una certa trepidazione trattandosi di un regime penitenziario che l’Unione e l’Osservatorio Carcere pone da sempre al



centro delle battaglie di civiltà al fine di evidenziare la natura disumana del trattamento riservato ai condannati che vedono grandemente limitati la maggior parte dei diritti e benefici in materia penitenziaria, sacrificati sull'altare di una presunta esigenza di massima sicurezza per l'incolumità pubblica.

E' la prima volta che una delegazione dell'UCPI vi accede. Non possiamo non essere ancora più grati alla Direttrice Mascolo e al Dipartimento che hanno reso possibile che ciò si realizzasse.

Già dall'esterno si percepisce la differente struttura. Vi si accede da un ingresso autonomo che introduce ad un piccolo cortile circostante queste enormi mura di cemento chiaro che col sole rifrangono la luce in maniera accecante. Ogni cella ha una finestra coperta da lastre di acciaio poste in orizzontale, oltre alle ordinarie sbarre. Al fine di consentire l'afflusso di luce ed aria sono state eliminate le ultime due lastre. Impossibile tuttavia guardare fuori, ma anche passarsi oggetti. Saliamo al primo piano, qui le celle sono arredate da letti rigorosamente singoli ed i detenuti non possono interloquire tra di loro.

Il regime prevede che questi detenuti possano effettuare 1 ora al giorno di socialità (all'interno del gruppo di massimo 4 persone predeterminato dal Dap) o di palestra (all'interno), hanno anche la disponibilità di pc senza accesso ad internet, oltre ad un'ora di passeggio all'esterno. Qui, come nella zona precauzionale, l'attività all'esterno consiste nel poter passeggiare in un cortile di solo cemento, (controllato dal personale da una stanza con 4 affacci, uno su ogni cortile) che d'estate si surriscalda, inevitabilmente, non essendovi piante o zone d'ombra e di cui già oggi (siamo solo a metà giugno) si percepisce l'assoluta invivibilità.

Notiamo da subito che gli armadietti con gli effetti personali (contrariamente agli altri reparti) sono posti all'esterno delle celle e ci viene detto che i prodotti per l'igiene personale o per la pulizia delle stanze vengono passati ai detenuti dal personale, solamente la mattina e per il tempo strettamente indispensabile all'utilizzo. Sono subito dopo ritirati e posizionati nuovamente sugli armadietti esterni.

Il problema principale del reparto è quello dell'appartenenza dei reclusi a contesti di criminalità organizzata con la conseguenza dell'assoluto divieto di comunicare tra loro. E' consentita solo la socialità o l'uscita o la doccia in gruppi di massimo 3 o 4 detenuti compatibili tra di loro che possono godere in comune dell'ora di socialità o di passeggio. Per tutti gli altri vige un rigoroso divieto di incontro.



Al contrario degli altri reparti visitati, quello che colpisce è il silenzio assoluto e il clima di tensione che si respira. Gli agenti di Polizia penitenziaria appartengono ad un reparto speciale denominato GOM e sono addestrati per vigilare su quel tipo di popolazione detentiva.

La visita prosegue nell'area colloqui, caratterizzata dalla presenza di una struttura in vetro che divide il sedile del visitatore dalla postazione del detenuto. E' impossibile il contatto fisico col visitatore. Solamente nei primi o gli ultimi 10 minuti di colloquio i bambini, fino a 10 anni possono (sotto la stretta vigilanza del personale) accedere alla parte in cui è chiuso il detenuto, per consentire al piccolo il contatto col genitore. Chiaramente il problema più sentito in questo regime è quello dell'interdire lo scambio di informazioni tra detenuti comprimendo al massimo tutte le altre attività, circostanza non sempre comprensibile.

Ci viene anche detto che in questo reparto il personale, per la maggior parte, è di origini meridionali (per la maggior parte campani, ma anche calabresi e siciliani) e che questa scelta non è casuale in quanto consente di intercettare più agevolmente eventuali messaggi in codice (anche attraverso la mimica facciale) o con un'inflessione dialettale talmente stretta che altrimenti non sarebbe comprensibile.

Un'ultima cosa notiamo lasciando il reparto dei 41 bis, i corridoi antistanti le celle o le aree di socialità sono del tutto privi di qualsiasi immagine ad eccezione di una sola, la stessa dappertutto, il poster dei Giudici Falcone e Borsellino.

La visita ordinaria riprende e l'amaro rimane in bocca per una detenzione così assurda che in alcuni casi si protrae da circa venti anni.

Un agente ci racconta di come lavorare lì dentro insegna a guardare a chi ha sbagliato come si guarda un uomo, prima che ad un condannato. Lui ha salvato la vita ad uno dei 740. Uno che appena entrato era stato messo in isolamento e che era riuscito (ancora non si spiega come) a nascondere una lametta con cui, notte tempo, si era procurato dei tagli che lo stavano uccidendo per dissanguamento. Episodi di autolesionismo sono frequentissimi. Sono intervenuti medici e due guardie, ma l'uomo aveva fatto intendere che non avrebbe desistito e che a nulla sarebbe valso il loro tentativo di evitare che quella lama gli fendesse la gola. Solo l'esperienza di alto corso, in uno con un'elevata dose di umanità gli ha fatto intuire di dover prendere tempo, per parlare con la necessaria pacatezza con il neo entrato, facendolo desistere dal suo intendimento. Quello che a distanza di qualche giorno lo ha ringraziato per avergli salvato la vita, lo stesso che ha



cambiato per sempre la sua.

Alle 12.30 torniamo alla nostra realtà.

Presso una confortevole sala che viene messa a disposizione dalla direzione, si svolge una breve conferenza stampa nel corso della quale la direttrice, il referente Nazionale quello locale dell'Osservatorio, illustrano ai giornalisti intervenuti i dati della visita e che troveranno riscontro in pubblicazioni del giorno dopo apparse sulla cronaca locale del Messaggero, del Corriere di Viterbo e sul più diffuso sito web di informazione locale (Tusciaweb.eu).

All'esito chi non ha fatto rientro alle proprie occupazioni, fruisce di un pasto in compagnia della direttrice e del Comandante della PP che ci ha seguito nel corso di la visita, presso la mensa del personale. Consumiamo alcuni degli alimenti della mensa degli agenti.

Prima di rientrare, veniamo invitati a partecipare ad un concerto che un gruppo di giovani viterbesi sta per tenere nel teatro del carcere. La navetta ci accompagna davanti al teatro. Siamo in compagnia di alcuni probabili giovani fan del gruppo. Si tratta di una struttura che può ospitare circa 500 persone e che potrà costituire un valido supporto per una manifestazione in materia carceraria che la direttrice si dice disponibile ad ospitare e che sarà nei programmi futuri di lavoro dell'Osservatorio carcere della Camera Penale Viterbese.

Alla nostra entrata troviamo tutta la sala già gremita; sono presenti detenuti di ogni età che sono stati scelti tra i vari gruppi per poter partecipare al concerto che durerà circa due ore.

Riconosciamo alcuni componenti del precauzionale che occupano un piccolo angolo in fondo al teatro, presidiati dal personale per impedire che vengano a contatto con i comuni, riproducendo e rendendo immediatamente visibili, anche in questa struttura, le divisioni interne dei reparti di detenzione.

I "Giorni Anomali" sembrano piacere a questo insolito pubblico.

Dopo alcuni pezzi roccheggianti che infervorano la platea e qualche pezzo di "Vasco" che scalda l'atmosfera anche noi dobbiamo rientrare.

Sono le quattro del pomeriggio.

E' stato l'epilogo di una giornata certamente straordinaria e che nessuno di noi dimenticherà.

Avv. Marco Russo

Referente dell'Osservatorio Carcere UCPI



della Camera Penale di Viterbo Ettore Mangani Camilli